

L'accesso aperto prima e dopo la pandemia

Silvia Bruni, Benedetta Calonaci, Giovanna Colombo, Lorian Maimone Ansaldo Patti, Ornella Russo

Il tema dell'accesso aperto è rimasto a lungo confinato al dibattito nelle e sulle biblioteche accademiche. L'espressione si riferisce in modo particolare alle modalità di pubblicazione e circolazione di materiale prodotto dalla ricerca ovvero alla possibilità di

"leggere, scaricare, copiare, diffondere, stampare, cercare o linkare al testo completo degli articoli, analizzarli e indicizzarli, trasferirne i dati in un software o usarli per ogni altro utilizzo legale, senza ulteriori barriere (legali, tecniche o finanziarie) se non quelle relative all'accesso a Internet. L'unico vincolo riguardo la riproduzione e la distribuzione, e l'unica funzione del copyright in questo ambito, dovrebbe essere la tutela dell'integrità del lavoro degli autori e il diritto di essere debitamente riconosciuti e citati"

(Dichiarazione di Budapest per l'accesso aperto)¹

La chiusura generale dovuta alla pandemia da Coronavirus, ha, tuttavia, reso centrale il problema dell'accesso a servizi, informazioni, risorse educative e beni culturali in senso più esteso. Possiamo quindi chiederci se la logica sottesa all'accesso aperto e sintetizzata nella serie di azioni consentite ad ogni "mente curiosa"² a partire dalle fonti disponibili in rete possa riguardare non solo altre categorie di biblioteche, ma anche archivi e musei. Il fiorire di tanti contenuti culturali e informativi nati nel tempo sospeso del *lockdown* dimostra una sensibilità che va già in questa direzione. Le esperienze che seguono vanno intese come spunti di riflessione e buone prassi da contestualizzare.

Scienza aperta e solidarietà digitale

Negli ultimi mesi le biblioteche accademiche trasferitesi esclusivamente sul Web, si sono scontrate con nodi che la chiusura ha solo portato al pettine: la mancata digitalizzazione dei patrimoni cartacei, l'inadeguatezza dei cataloghi, l'assenza di notizie su posseduti e-book e patrimonio elettronico, l'indisponibilità delle collezioni fisiche, i problemi di consegna dei documenti digitali agli utenti.

¹ <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/>

² ivi

Parzialmente è venuta in soccorso una speciale forma di 'solidarietà digitale' che ha visto i grandi gruppi editoriali mettere a disposizione in accesso aperto una vasta mole di documentazione, relativa, in primis, al Coronavirus: l'apertura delle maggiori banche dati di ambito biomedico ha offerto alla comunità scientifica dati, report, protocolli, software per supportare la definizione di strategie sociali e risposte terapeutiche.

Non una novità, del resto: già nel 2016, in occasione delle epidemie Zika e di Ebola, la Wellcome Foundation aveva lanciato un accorato appello a condividere dati e risultati scientifici (*Data sharing in public health emergencies*³).

Una simile richiesta, alla quale ha aderito anche la Commissione Biblioteche della CRUI, è stata avanzata nel marzo 2020 dall'International Coalition of Library Consortia (*Petition for Access to Electronic Resources from Publishers*⁴) per sollecitare gli editori alla condivisione di dati scientifici sulla pandemia in corso.

Ma questa gara di solidarietà digitale è andata oltre l'ambito biomedico: i grandi gruppi editoriali hanno aperto il loro 'forzieri' in tutte le aree disciplinari per consentire alla ricerca scientifica di andare avanti, dando libero accesso a piattaforme e-book, banche dati bibliografiche fattuali o *full text*, annate di periodici.

Di fronte a queste grandi aperture, le biblioteche universitarie, sempre affannate a far quadrare bilanci in cui le risorse elettroniche hanno un peso rilevantissimo, si sono trovate d'improvviso a poter fruire di una documentazione straordinaria, che è stata rapidamente organizzata in pagine web e comunicata agli utenti tramite le mailing list istituzionali e i social di ateneo.

Di queste risorse *free* non ha beneficiato solo la ricerca, ma anche la didattica universitaria: in molti casi, i libri digitali "temporaneamente *open access*" hanno sostituito i manuali cartacei, inaccessibili nelle biblioteche rimaste chiuse al pubblico, con i bibliotecari attivamente impegnati a supportare i docenti in questo lavoro di recupero e sostituzione di libri di testo.

³ <https://wellcome.ac.uk/what-we-do/our-work/data-sharing-public-health-emergencies>

⁴ <https://icolc.net/statement/statement-global-covid-19-pandemic-and-its-impact-library-services-and-resources>

Anche la terza missione delle università ha trovato contenuti di valore da veicolare verso l'esterno per rispondere alle esigenze di formazione e informazione dei cittadini in questo delicato momento.

Tuttavia, queste grandi aperture hanno mostrato da subito due gravi limiti: molti contenuti sono rimasti coperti da abbonamento; soprattutto la solidarietà digitale è stata intesa come del tutto eccezionale e transitoria. Un "accesso solo temporaneo" non è accesso aperto"⁵: a emergenza finita, tutto tornerà protetto da pesanti *paywall*.

Eppure questa esperienza ha offerto un'istantanea della scienza quale dovrebbe essere: libera, accessibile, condivisa; e ciò non può non lasciarci una nuova consapevolezza.

La vasta mole di contenuti digitali ha dato la misura di quanto la scienza di oggi sia 'chiusa'; inoltre, viene da chiedersi per quale motivo non si debba poter contare sulla stessa disponibilità di risorse documentarie per trovare soluzioni alle tante emergenze - sanitarie, sociali e ambientali- che affliggono l'umanità: certamente non un motivo di ordine tecnologico, come sottolineava il ricercatore John Tennant, scomparso di recente, visto che di fronte alla crisi è bastato un 'click' per liberare tanta conoscenza.

L'*open access*, che risponde ad assunti di ordine etico (consentire l'accesso alla conoscenza alle fasce più disagiate della popolazione mondiale e ai paesi in via di sviluppo), economico (spezzare il circolo vizioso per cui le università devono ricomprare dagli editori i prodotti della ricerca elaborati dai propri scienziati) e giuridico (gli autori mantengono il copyright della propria opera) è l'unico modo 'sostenibile'⁶ di fare ricerca. La scienza aperta dovrebbe essere il modo 'ordinario' di fare ricerca⁷, grazie a un deciso cambiamento dei paradigmi della comunicazione scientifica.

⁵Johan Rooryck. Open Access lessons during Covid-19: No lockdown for research results!
<https://www.coalition-s.org/open-aons-during-covid-19-no-lockdown-for-research-results/ccess-less>

⁶Jonathan P. Tennant, Wojciech Francuzik, Daniel Dunleavy, , Benedikt Fecher, Monica Gonzalez Marquez, Open Scholarship as a mechanism for the United Nations Sustainable Development Goals
<https://osf.io/preprints/socarxiv/8yk62/>

⁷Elizabeth Gadd. The purpose of publications in a pandemic and beyond
<https://wonkhe.com/blogs/the-purpose-of-publications-in-a-pandemic-and-beyond/>

Le iniziative promosse da NILDE

Il Comitato biblioteche NILDE (circuito di scambio di documenti), attraverso l'intelligenza collettiva dei suoi gruppi di lavoro, si è impegnato su più fronti per affrontare e risolvere le criticità emerse, interpretando l'emergenza COVID-19 come una sfida, tuttora in corso, e una grande opportunità di modificare le modalità e i flussi di lavoro.

L'appello agli editori

Le biblioteche universitarie e di ricerca hanno dovuto far fronte a un paradosso: la richiesta degli utenti di accedere da remoto a tutte le collezioni di risorse, anche quelle cartacee divenute inaccessibili, non poteva trovare risposta adeguata per via delle limitazioni al servizio *document delivery*, derivanti dalle condizioni di uso nei contratti di licenza delle risorse digitali, come il vincolo di consegna della copia cartacea del documento all'utente, impraticabile da remoto⁸.

NILDE con le biblioteche del CNR, alcune reti bibliotecarie di ambito sanitario (Bibliosan, Gidif), e i principali sistemi bibliotecari delle università italiane, ha promosso un Appello agli editori per ottenere deroghe a queste limitazioni. L'appello, pubblicato il 17 marzo 2020, ha consentito di avviare un dialogo con gli editori italiani e stranieri⁹. Nel primo caso si sono presi accordi per studiare soluzioni tecniche praticabili, come la consegna del file all'utente, opportunamente degradato in formato immagine non modificabile, attraverso le reti istituzionali.

Il file servizi erogati

Riflettendo sulle richieste di aiuto provenienti dalla comunità bibliotecaria, oltre a consentire in via eccezionale l'inoltro di richieste di documenti introvabili attraverso la

⁸O. Russo, S. Mangiaracina, *Perché non mi mandate il-PDF? Il servizio document delivery agli utenti secondo i contratti di licenza concessi dagli editori*, in De Carolis E., Tamburini E., Gasbarro E., Brancatisano I. (a cura di), *Dead or Alive? Le frontiere dei servizi bibliotecari nell'era della condivisione: 15 anni della comunità NILDE*, RomaTre Press, 2017, pp. <http://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/Perch%C3%A9-non-mi-mandate-il-PDF-II-servizio-document-delivery-agli-utenti-secondo-i-contratti-di-licenza-concessi-dagli-editori.pdf>

⁹ L'appello è ancora attivo, è stato sottoscritto da circa 8000 persone e oltre 90 tra reti, sistemi bibliotecari e singole biblioteche o istituzioni. E' consultabile qui https://secure.avaaz.org/community_petitions/it/international_association_of_scientific_technical_appello_per_il_diritto_di_accesso_alla_conoscenza_scientifica_in_stato_di_emergenza/

mailing list NILDE-FORNI¹⁰ con 861 biblioteche attive¹¹, per sopperire alle difficoltà di individuare - soprattutto in ambito umanistico - biblioteche disposte a fornire materiali cartacei, sull'esempio di analoga iniziativa americana¹², è stato creato un file in Google Sheet, liberamente accessibile on line e modificabile da tutti per mappare i servizi erogati ed aggiornarne costantemente le modalità nel corso delle varie fasi Covid.

Il "file servizi erogati"¹³ ha permesso nella fase più dura della chiusura di far emergere notizie sulle biblioteche in cui era possibile accedere - anche se con limitazioni - alle collezioni fisiche e i link dei cataloghi o *discovery* da consultare per individuare le risorse elettroniche possedute dalle singole istituzioni.

Il file è in continua evoluzione. I report di attività forniscono ulteriori spunti di riflessione e idee di lavoro.

Resource Sharing during COVID-19 (RSCVD)

*Resource Sharing during COVID-19 (RSCVD)*¹⁴ si basa sul contributo volontario di un centinaio di bibliotecari¹⁵ sparsi per il mondo, che condividono la passione per il proprio lavoro e la necessità di venire incontro alle esigenze dei propri utenti. L'idea è nata da bibliotecari italiani e americani, con il supporto della sezione IFLA DRS (Document Delivery and Resource Sharing)¹⁶. A partire dalle grandi opere di digitalizzazione realizzate negli anni dai professionisti dell'informazione americani, infatti, si è arrivati alla creazione di uno strumento condiviso e facilmente utilizzabile da tutte le biblioteche del mondo.

¹⁰ <https://nildeworld.bo.cnr.it/it/content/uso-della-lista-nilde-forni-al-tempo-del-covid-19>

¹¹ Fonte: statistiche generali NILDE giugno 2020 <https://nildeworld.bo.cnr.it/it/statistiche/generali>

¹² Public Libraries Closed for COVID-19 (Google spreadsheet list)
https://docs.google.com/spreadsheets/d/1vG21vqjeWUyqQNin7QzAoxUBg2UMO8mCgGQ_rhnX2II/edit?fbclid=IwAR0CGz3GvkFunEoX6QgjrPiDnPJgbBwtujhjwg0Xdumh_YFmKxEyUtGaXeY#gid=0

¹³ Il file è accessibile ed aggiornabile liberamente al link
https://docs.google.com/spreadsheets/d/16STLpwOCDZYOCavRaj7hH_na12Ejoa4cvmke9tweTK0/edit?usp=sharing

¹⁴ <https://rscvd.org/>

¹⁵ <https://rscvd.org/volunteers>

¹⁶ <https://www.ifla.org/docdel>

Avviato nell'aprile 2020, dopo soli due mesi, RSCVD ha raccolto oltre 4.900 richieste di articoli e parti di libro, con una percentuale di evasione del 49%, che arriva al 52% se consideriamo solo le richieste di articoli¹⁷. Per utilizzarlo basta semplicemente compilare un *form* online, chiaramente dopo avere verificato l'impossibilità di reperire il documento attraverso i consueti canali utilizzati per i servizi di *document delivery* o attraverso l'utilizzo di InstantILL¹⁸, integrato sul sito. Le richieste vengono poi visualizzate da tutti i volontari che partecipano all'iniziativa e che, secondo le possibilità offerte dalle proprie collezioni, forniscono i documenti tramite Article Exchange di OCLC.

La scadenza del progetto è fissata al 31 agosto 2020, con l'augurio però che questa collaborazione intercontinentale possa proseguire anche una volta finita l'emergenza.

Accesso aperto nei musei e negli archivi

Qualche suggestione sull'introduzione dell'*Open access* in archivi e musei è dovuta dato che questo testo è nato in seguito al *webinar* che ha inaugurato, il 9 giugno scorso, lo spazio virtuale di *Bibelot* e, in particolare, della sua rubrica *Mabelot*, dedicata, appunto, all'incontro tra biblioteche, archivi e musei.

Gli archivi storici sono in potenza già predisposti all'accesso aperto, trattando materiali non pubblicati, con l'eccezione dei documenti contenenti dati sensibili o riservati per altri motivi. Purtroppo i fondi digitalizzati sono molto pochi, quasi nessuno ha un corredo di indici a supporto della navigazione o la trascrizione dei manoscritti per facilitarne la lettura. Certo, servono fondi, ma nell'idea di accesso aperto è compresa la cooperazione attiva tra comunità di pratica, per sostenersi vicendevolmente. Si pensi al mondo wikimediano e a progetti significativi che vanno in questa direzione come quello dell'Archivio Ricordi¹⁹.

Chi si occupa di collezioni museali dovrebbe liberarsi dall'ossessione di intrattenere con visite virtuali un pubblico che sul Web non è così docile come in presenza. Rilasciare le immagini delle raccolte con licenze Creative Commons arricchite di un corredo informativo atto a contestualizzarle, basato sull'interconnessione tra fonti diverse rappresenterebbe

¹⁷ I dati sono aggiornati al 3 luglio 2020

¹⁸ <https://instantill.org/>

¹⁹ Dentro l'Archivio Ricordi: un Wikipediano in Residenza nella cattedrale della musica
<https://www.wikimedia.it/dentro-larchivio-ricordi-un-wikipediano-in-residenza-nella-cattedrale-della-musica/>

un'operazione di altissimo valore culturale. Purtroppo le resistenze sono molte. Esempi virtuosi ci sono, si pensi al concorso Wiki Loves Monuments²⁰ che ogni anno 'libera' migliaia di fotografie e ai tanti musei attivi nella rete GLAM di Wikimedia²¹.

Conclusioni

Nella bella autobiografia *Per un ponte di libri*, Jella Lepman, fondatrice nel 1949 della Biblioteca internazionale della gioventù a Monaco di Baviera scriveva:

Non era soltanto una voce, ma effettivamente *Snow White* invece che in una bara di cristallo dormiva nella cassetta di sicurezza di una banca berlinese. Le trattative tra le compagnie cinematografiche americane e quelle tedesche erano arrivate ad un punto morto. Nessun principe arrivava a liberare Snow white. Che ci dovessi provare io? Scrisi una lettera al leggendario Walt Disney e ricevetti appena in tempo la risposta! Biancaneve venne liberata per essere proiettata durante le festività natalizie per i bambini tedeschi, che l'accosero tra i giubili. Poi fu riposta di nuovo nella sua bara di cristallo²².

Era il 1946. Da allora di strada ne è stata fatta e il valore dell'accesso aperto è condiviso dalle comunità professionali che vedono la cultura e l'informazione come un bene comune, anziché una merce. La sensibilizzazione, la formazione, la diffusione di pratiche, la consapevolezza che l'impegno di ciascuno può fare la differenza rappresentano i 'baci' per risvegliare nuovamente Biancaneve. Deciderà lei dove andare, alla faccia del noioso Principe Azzurro.

Silvia Bruni

Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, MAB Toscana
silvia.bruni@unifi.it

Benedetta Calonaci

Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, Comitato esecutivo regionale AIB Toscana
benedetta.calonaci@unifi.it

²⁰<https://wikilovesmonuments.wikimedia.it/>

²¹<https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Progetti>

²² Jella Lepmann, *Un ponte di libri*, Roma : Sinnos, 2018, p. 94

Giovanna Colombo

Biblioteca di Scienze di Como dell'Università degli Studi dell'Insubria, Comitato biblioteche NILDE
giovanna.colombo@uninsubria.it

Loriana Maimone Ansaldo Patti

Biblioteca del Polo centrale dell'Università di Messina, Comitato biblioteche NILDE
lmaimone@unime.it

Ornella Russo

Biblioteca CNR di Bologna, Comitato biblioteche NILDE
ornella.russo@area.bo.cnr.it